



[VISIONI 119]

Proiezione al cineclub Detour
Via Urbana 107 (Roma)
13 gennaio 2016

Blog. <http://forumcinema.blog.tiscali.it/>

m@il visioni@gmelies.it

“Lola”



due nonne in cerca di pietà

Titolo: *Lola*

Regia: *Brillante Ma. Mendoza*

Sceneggiatura: *Linda Casimiro*

Fotografia: *Odyssey Flores*

Suono: *Albert Michael*

Montaggio: *Kats Serraon*

Personaggi e interpreti: *Anita Linda, Rustica Carpio, Ketchup Eusebio, Benjie Filomeno, Bobby Jerome Go, Tanya Gomez, Jhong Hilario*

Musiche: *Teresa Barrozo*

Origine: *Filippine*

Anno: *2009*

Durata: *110 minuti*

Soggetto

La nostra umanità soppesata – ed equilibrata – sulle scale della giustizia. Il delitto serve per mettere alla prova le forze e le fragilità delle due donne. Una si dimostra debole, l'altra forte. Questo permette di equilibrare l'umanità, come nell'equilibrio della natura, in cui sopravvive chi più si adatta e il valore di ciascuno dipende dalla sua posizione nella vita. (Brillante Mendoza)

A Manila si incrociano le vite di due "nonne", coinvolte nel medesimo tragico evento: mentre **Sepa (Anita Linda)** tenta di organizzare il funerale del nipote **Arnold**, morto per accoltellamento sotto il ponte di una via del centro, **Puring (Rustica Carpio)** cerca di salvare il figlio del fratello **Mateo (Ketchup Eusebio)**, principale indiziato dell'omicidio. Il maggior problema, per entrambe le anziane donne, è legato alla mancanza di denaro: da un lato per imbastire una degna sepoltura, dall'altro per consentire la scarcerazione del presunto assassino. L'unica via percorribile sembra un accordo fra le parti. Ancora una volta il regista **Brillante Mendoza** elimina preamboli e premesse e ci scaraventa in medias res, al cospetto di un'umanità fatiscante e alla deriva, a cui sembra negata la possibilità di una qualsivoglia salvezza.



*In aperta contrapposizione con i virtuosismi di **Kinatay – Massacro** (girato sempre nel 2009 e premio per la Miglior Regia al 62° Festival di Cannes),*



Lola – in lingua pinoy letteralmente “nonna” – insegue un'idea di cinema documentaristica, quasi neorealista. La cinepresa insegue le (dis)umane vicende delle due protagoniste, filma particolari in apparenza ininfluenti (le ripetute sequenze dedicate alla pioggia, la ricerca di soldi nella borsa, l'inseguimento delle anatre nel prato) e ci offre uno sguardo inedito sul degrado della società filippina, come sempre partendo dal particolare e aprendo all'universale. L'esibita amatorialità può apparire pretestuosa e un po' autocompiaciuta, ma, così come la presa diretta del frastuono metropolitano, è soprattutto un espediente per “stordire” lo spettatore e favorire, in qualche modo, il “rigetto consapevole” costantemente perseguito dalla messinscena mendoziana. Film sorpresa della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 2009 e vincitore del 6° Dubai International Film Festival (2009). Opera dedicata alla memoria dell'attore **Benjie Filomeno**, morto poco dopo la fine delle riprese.

Commento

Un ragazzo è stato ucciso; un altro è stato imprigionato perché sospettato di omicidio. **Sepa**, la nonna della vittima, cerca dei soldi per il funerale; **Puring**, la nonna dell'assassino, cerca dei soldi per pagare la cauzione per il rilascio. Tra le baracche di una Manila dimenticata dal mondo, le vicende di questa umanità minima si incontreranno per soccorrere e riconoscersi nel divenire indifferente che le sovrasta.

Non anziane (nonostante il titolo "**lola**" in filippino voglia dire

"nonna") ma antiche, maschere tragiche prestate al presente: le due protagoniste del film di **Brillante Mendoza** attraversano il mondo periferico di Manila e l'umanità preistorica che lo occupa senza abitarlo per dare un equilibrio all'irreversibile confusione della sopravvivenza e preservare la consuetudine degli affetti dalla disintegrazione.

Le rughe sui volti tracciano una cartografia di spazi inospitali dentro i quali si muovono i corpi, le ossa sconnesse, i capelli radi, le ombre e vanno a segnare traiettorie precise sull'acqua e nel vento che non scompone la fierezza degli occhi (chiusi). Dentro quegli occhi è l'ordine dei comportamenti e la sopravvivenza testarda dei legami di sangue; fuori resta il caos con le sue nuvole basse, il paesaggio reso acquatico da tutte le lacrime della miseria, il sangue senza legami.

La lentezza dei movimenti delle due antiche ristabilisce la misura acronologica della tristezza dilatata nello spazio di piani sequenza sospesi come la mano riconoscente che accoglie l'offerta, come l'ultima carezza possibile, indelebile, assoluta.

Tutto questo universo residuale si espande sott'acqua, nello scavo profondo e silenzioso di una pena originaria che si tenta di risarcire vivendo. Le cose sono nel momento in cui vengono guardate, in una rasserenante consapevolezza del loro procedere



automatico finché un altro sguardo s'incrocia a moltiplicare l'universo delle possibilità e qualcosa si incrina nel disordine conosciuto: la sospensione acquatica si inceppa, il mondo comincia a vorticare, la pioggia è talmente assordante da togliere la parola, deflagra l'azione, la polvere sotterra e si espande nel vento che trascina. La storia si sdoppia per accadere identica in qualche zona remota di un mondo dimenticato, dentro altre case, a contare nuovi inferni. La musica s'insinua piano tra questi randagi,

si eleva con un adagio cadenzato tra le baracche e l'aria appesantita dal sudore della fatica, arriva come un presagio a sostenere quando tutto sembra perduto, prima del sopraggiungere del silenzio che parla delle innumerevoli fini. E finire è il più banale degli atti non voluti che si succedono come una consuetudine necessaria a mantenere un'idea di ordine in un mondo evaporato. Preservare quel mondo significa accettare il compromesso della cauzione che permette la continuità della sopravvivenza tra il chiasso di nuove fini e l'epifania dell'evento miracoloso (la moltiplicazione dei pesci tra gli affamati o la splendida visione di un'umanità minuta che galleggia nella notte).

Vite semplici organizzate secondo una visione matriarcale di una società alla deriva in cui gli uomini non ci sono o resistono attaccati agli occhi liquidi di queste veneri preistoriche che sanno tutto e si prendono cura del procedere naturale nel disordine che risolve le esistenze.

È semplicemente la vita ad essere esibita nel suo procedere irreversibile verso la scomparsa; impressionata nell'immagine che resta a fissare il mondo, con le ossa deformate dall'artrosi i solchi che definiscono la smorfia della miseria i capelli fulgidi e gli occhi chiusi, per troppa luce.



L'ultimo, splendido film a sorpresa della 66^a Mostra di Venezia viene dalle Filippine, dal genio sregolato e irriducibile di **Brillante Mendoza**, reduce sempre nel 2009 da un premio a Cannes per il cupo e tragico **Kinatay**. Due film nel giro di pochi mesi, due esplosioni ravvicinate di un cinema che testimonia una vitalità irrefrenabile e una potenza creativa sorprendente. Dopo aver raccontato della tragica educazione di un ragazzo alla vita e all'orrore, **Mendoza ora volge il suo sguardo all'altra estremità dell'esistenza, alla vecchiaia e incrocia i destini di due anziane donne: Lola Sepa e Lola Puring**. **Lola** parola che in tagalog significa "nonna", termine che non ha valore e senso solo nell'ambito familiare, ma che è patrimonio del linguaggio comune, segno di rispetto e deferenza. **Lola Sepa** ha appena perso il nipote, ucciso nel corso di una rapina, e vaga per la città in cerca dei soldi per la sepoltura. **Lola Puring** è la nonna del ragazzo sospettato del crimine. Anche lei si mette alla disperata ricerca del danaro per la scarcerazione del suo **Mateo**. Due donne anziane piegate dal peso degli anni e dall'abitudine al dolore. Eppure due donne ancora non dome, non spezzate, animate da finalità solo all'apparenza differenti. In realtà la radice delle loro azioni è unica. Si chiama amore, quel sentimento inscalfibile che è cura, fatica e preoccupazione, sacrificio e dedizione. Quel sentimento che fa apparire come un dolcissimo e disperato atto di dolore anche la più meschina delle azioni. Qualsiasi furto, qualsiasi bassezza. **Lola Puring**, misera venditrice ambulante, inganna un cliente. Nel nome dell'amore. **Mendoza** sa che il giudizio è un lusso mortale. Non se lo può permettere. E' troppo concentrato a guardare, a leggere nel volto delle sue nonne, delle sue straordinarie interpreti, quell'umiltà che coincide con una dignità antica e magnifica. Il mistero della maternità. Sorridere davanti alla caduta e resistere alla morte. Si scorge qualcosa che assomiglia al senso profondo di un cristianesimo istintivo, originario, rivoluzionario. E nel confronto con le giovani generazioni, perse dietro i simulacri di

un benessere capitalistico innaturale (cellulari, televisioni), emergono i segni evidenti dello sgretolamento progressivo dei valori tradizionali.



I desideri corrono veloci e i sogni, ormai facili, non sono più sogni. E' la fine del tempo degli uomini. Animato da questo fuoco, **Lola** si allontana dalle tenebre sporche e violente di **Kinatay**, dalla radicalità stilistica di **Service** e dei film precedenti. Pur raccontando ancora una volta di spostamenti e spaesamenti, ricerche che tracciano traiettorie geografiche, umane e sociali, **Mendoza** aspira a un maggior controllo dei materiali, della messa in scena. Prende più tempo, attenua il frastuono del mondo, quell'uragano incontrollabile di voci e suoni che sembrava affossare tutto in un gorgo di infelicità. E' come se non cercasse più la densità dell'umanità che affolla il quadro, per lasciare il posto all'intensità delle anime e delle emozioni. Non mancano ovviamente gli spiazzanti, vitali imprevisti di un cinema che si riflette nell'attimo stesso della creazione. Un uomo che cade nel fiume durante il funerale, uno sguardo in macchina, un corpo che acceca l'obiettivo. Ma stavolta **Mendoza** insegue anche altro: lo sguardo notturno sulle case e il fiume, una corsa a perdifiato tra le anatre, i pesci, simboli di vita e fede, che si materializzano a rendere meno insopportabile la morte. **E' qui la meraviglia di Lola: la ricerca di un respiro lirico nuovo, di quella visione che oltrepassi i limiti dell'inquadratura per afferrare la magia allucinata di un'emozione impalpabile, indicibile.**

Critica

Bel film davvero, attrici bravissime. E' perfetto il loro modo di interpretare la fragilità, l'insicurezza, lo smarrimento, il passo lento e pauroso dell'età, la timidezza, il trovarsi nella grande città chiassosa e affollata, il rapporto con i soldi e la burocrazia. A loro modo eroiche, remote da tutto ma decise a fare quanto devono, le due donne appaiono vecchie e forti; la delicatezza realistica del film è ammirevole.

Lietta Tornabuoni, 'La Stampa', 11 settembre 2009

Colpo di regia della Direzione della Mostra, la classica risorsa dell'ultima ora per mettere d'accordo la giuria probabilmente ingolfata tra richiami tanto contrastanti più che plurali, tra titoli che fra loro non competono ad armi pari. Ma ci sarebbe voluta, per il pur degno film, la mano di Eastwood. O quella di De Sica.

Paolo D'Agostini, 'la Repubblica', 11 settembre 2009

Mendoza fa un ritratto a tutto tondo della società filippina attraverso la sua metropoli andando a toccare luoghi, classi, istituzioni, riti e modi di un popolo e della sua cultura, consapevole dell'enorme ruolo svolto dalle donne, qui protagoniste assolute, vere paladine del vivere civile. Un film davvero sorprendente.

Alberto Crespi, 'L'Unità', 11 settembre 2009

Una bella conferma è 'Lola' (cioè Nonna) del filippino Brillante Mendoza, che riesce a piegare le sue radicali scelte di stile al servizio di una storia che sarebbe piaciuta a Zavattini, inseguendo due poverissime «nonne» alle prese una col funerale del nipote assassinato e l'altra con l'accusa di omicidio per il proprio nipote. Per questo e soprattutto per trovare un accordo che eviti il processo ci vogliono molti soldi che le due donne (due attrici professioniste di 84 e 79 anni, straordinarie) cercano di trovare in tutti i modi possibili. E un film che cominciava come una specie di documento antropologico si «allarga» fino a diventare un quadro coinvolgente e convincente della poverissima società filippina, dove la sopravvivenza viene prima di ogni altra cosa, dignità compresa.

Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 11 settembre 2009

La 'Lola' del filippino Brillante Mendoza, già vincitore di Palma nel 2008 con 'Serbis' ha entusiasmato molti. Nessuno come lui, del resto, sa filmare quella specie di inferno di ferraglie e sporcizia in cui si è trasformata la Manila della modernità, abitata dagli umani come fossero deboli batteri costretti a sopravvivere in un mondo avverso. Le cose peggiorano ulteriormente se sei vecchia, una 'Lola' appunto (in filippino: nonna), il cui nipote è stato ucciso per strada da un malvivente che voleva rubargli il cellulare appena comprato a rate. (...) Lucido e di gran mestiere, Mendoza è maestro nell'osservare il mondo come un entomologo, uno scienziato che mette sul vetrino agenti diversi per osservarne le reazioni. Il risultato è nudo come la migliore finzione di realtà.

Roberta Ronconi, 'Liberazione', 12 settembre 2009

Il filippino non torna mai a casa dai festival a mani vuote. Dopo essersi esercitato sui fuori programma di un cinemino porno ('Serbis') e sulla fotografia notturna ('Kinatay'), tira fuori un'altra accoppiata vincente: il piano sequenza e le nonne.

Maria Rosa Mancuso, 'Il Foglio', 12 settembre 2009

Spoglio, diretto, emozionante, quasi un antidoto. Le nonne del film sono due, Sepa e Puring, due anziane malandate perse nel caos assordante di Manila. La prima si è vista uccidere il nipote da un ladruncolo. La seconda è la nonna del ladruncolo. La polizia le invita a trovare un accordo economico. Per tutto il film le vediamo vagare fra tribunali e parenti, strozzini e pompe funebri. Alla fine, scoprendosi malanni e vite assai simili, raggiungono un'intesa. Ma intanto Mendoza ha messo a segno un film zeppo di piccoli e grandi momenti di verità. Un accesso di rabbia e impotenza senile. Una gita in campagna per spillare quattrini ai parenti ricchi (si fa per dire). Un treno scalcinato che attraversa le baraccopoli (con tanto di regista straniero che riprende quella miseria in slow motion, stoccata al miserabilismo turistico). Insomma cinema, e niente più.

Fabio Ferzetti, 'Il messaggero', 12 settembre 2009

Due nonne filippine consumate dal peso del tempo e della vita nei quartieri poveri di Manila si incontrano, senza sapere che un avvenimento le lega l'una all'altra. La prima ha appena perso suo nipote, assassinato dal nipote della seconda. Un frammento di quotidianità nella caotica e affollata Manila contemporanea che cattura e disorienta per la genuinità e l'autenticità con cui il film riesce a scavare nella realtà. L'ultimo lavoro del filippino Mendoza (che ha esordito alla regia quarantacinquenne nel 2005 e che in quattro anni ha girato ben nove lungometraggi, ottenendo riconoscimenti a Locarno, Berlino e Cannes), è un esempio straordinariamente convincente della complessità e della ricchezza del realismo cinematografico quando viene trascinato dalle suggestioni del vero da descrivere e documentare liricamente e dalle latenti passionalità, sempre almeno un po' fuorvianti, della denuncia o del pietismo.

Gianluigi Bozza, in "Cineforum", 488, ottobre 2009



Brillante Mendoza

Nato a San Fernando, Pampanga

il 30 luglio 1960

*Dopo una carriera in campo pubblicitario, **Mendoza è approdato al cinema nel 2005**, conquistando fin dalla sua opera prima l'attenzione dei festival internazionali: **Masahista** lungometraggio tratto da una storia vera su un giovane massaggiatore filippino omosessuale, ha vinto il premio del concorso video del Festival di Locarno e il premio del pubblico del Torino IG&L Film Festival.*



*Il successivo **Kàleldo (2006)** è stato presentato nella sezione Extra della prima edizione del Festival del cinema di Roma e **Manoro** ha vinto il premio CinemAvvenire al Torino Film Festival dello stesso anno.*

*Con **Foster Child**, presentato nella Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2007, Mendoza inizia la fortunata frequentazione del maggior festival cinematografico mondiale, proseguita con la presentazione in concorso nell'edizione successiva di **Serbis** e culminata nel 2009 con il premio della regia per **Kinatay**.*

*Ha partecipato anche al Festival di Berlino nel 2007, nella sezione Forum, con **Tirador**, mentre **il suo Lola è stato uno dei due film a sorpresa del concorso della Mostra del Cinema di Venezia 2009**.*

*Nel 2012 ha partecipato in concorso alla Berlinale con **Captive** e alla 69ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia con **Thy Womb**.*

Filmografia

- ✓ **Masahista (2005)**
- ✓ **Kàleldo (2006)**
- ✓ **Manoro (2006)**
- ✓ **Pantasya (2007)**
- ✓ **Foster Child (2007)**
- ✓ **Tirador (2007)**
- ✓ **Serbis (2008)**
- ✓ **Kinatay (2009)**
- ✓ **Lola (2009)**
- ✓ **Captive (2011)**
- ✓ **Thy Womb (2012)**
- ✓ **Taklub (2015)**